

Il libro

«Storia della pittura d'Italia»

Nella tradizione e nella bellezza il riscatto dell'Italia sotto le bombe

L'editrice Morcelliana riscopre e porta alla luce il progetto ideato nel '44 da Arsenio Frugoni

Giovanna Capretti
g.capretti@giornaledibrescia.it

■ Nel buio dell'occupazione nazista in Italia, in una Brescia minacciata dai bombardamenti alleati, ci fu chi riuscì a tenere accesa una luce di speranza nel futuro, appellandosi alla bellezza, alla storia dell'arte e della civiltà italiana, e alla necessità di una educazione a questi valori rivolta alle giovani generazioni e al grande pubblico in generale.

Lo fece Arsenio Frugoni, in quegli anni - siamo tra il 1943 e la fine del conflitto - sfollato a Solto, sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, e dal 1944 docente al liceo Calini in città. Con lui la famiglia, e la figlia Chiara - all'epoca di soli 4 anni, futura illustre medievista sulle orme del padre - che da quegli anni bui ha recuperato tra le carte paterne i fascicoli superstiti del progetto editoriale di una Storia dell'arte italiana, scaturito da una serie di conferenze tenute a Brescia,

immaginiamo sfidando quali rischi e ostacoli.

I fascicoli, destinati dopo la guerra alla pubblicazione da parte dell'editrice bresciana La Scuola corredati da diapositive, progetto presumibilmente mai portato a compimento (non ne è rimasta traccia nell'archivio dell'editrice, devastato durante il bombardamento del 2 marzo 1945) trovano ora la luce, nella parte dedicata alla Pittura, in un corposo volume che esce oggi nelle librerie per l'editrice Morcelliana («Storia della pittura d'Italia», 636 pp., 920 ill., 48 euro), a cura dello storico dell'arte Saverio Lomartire che ha recuperato le illustrazioni indicate dall'autore come corredo al testo, e con un'introduzione di Chiara Frugoni.

L'opera. «L'aver pensato di ideare un simile progetto - scrive la figlia - mostra non soltanto quei tratti, spesso pre-

corritori, della vivace personalità di mio padre, ma anche l'ampiezza inquieta delle sue curiosità di intellettuale sempre pronto a sconfinare dal campo degli interessi più strettamente dimestieri». Originario di Brescia, laureato in Storia alla Normale di Pisa dove poi sarebbe divenuto docente, Arsenio Frugoni (1914-1970) nei suoi studi ricorse sempre al supporto delle altre discipline, dalla storia dell'arte alla storia economica. E nell'approccio alla Pittura d'Italia, in anticipo sui tempi cerca di superare la visione positivista delle storie dell'arte ottocentesche per «scuole» e biografie, allargando la compilazione alle teorie estetiche di

**Oggi in libreria
il volume
che raccoglie
le conferenze
d'arte dell'allora
professore
al liceo Calini**

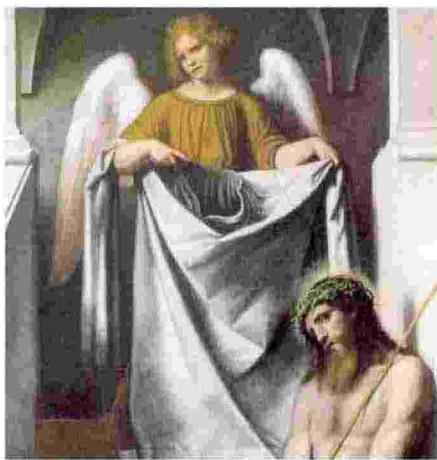
stampa idealistico e formalistico avanzate in Italia, nei decenni precedenti, in particolare da Adolfo Venturi e Matteo Marangoni, ampiamente citati nelle fonti

(rispettivamente per le voci nella Enciclopedia Italiana e per il volume «Saper vedere») assieme al Comanducci per l'Ottocento, a Pietro Toesca e Emilio Lavagnino per il Medioevo, e poi Guido Mottini, Roberto Longhi, Ugo Ojetti tra gli altri.

Il lavoro di compilazione non impedisce a Frugoni di inserire riflessioni e valutazioni



L'autore, Arsenio Frugoni aveva origini bresciane



Moretto, Cristo e l'angelo (part.) «sconcertante d'intensità drammatica»

più personali anche sulla qualità degli artisti. Tra le curiosità, la bocciatura del «Cristo morto» di Mantegna («virtuosismo lambiccato») e dell'arte manierista a fronte del gigantereggiare dei maestri (Raffaello come modello di armonia e facilità, Michelangelo «eroico ed ardente»), ma anche l'apprezzamento dei tizianeschi «finora troppo sottovalutati» e il riconoscimento di un carattere «lombardo e schiettamente bresciano» in Savoldo.

Valori. Dell'Ottocento, a fronte della generalizzata «mediocrità» dei neoclassici nostrani, spiccano invece i romantici. Ma né dei divisionisti, né dei macchiaioli, Frugoni riesce a cogliere le novità della pittura di colore-luce. Le avanguardie del '900 restano imprigionate nelle «troppe parole dei Manifesti, come il Futurismo» («non produsse capolavori, se mai degli efficaci manifesti pubblicitari») e la pittura ritrova valore quando torna a rivolgersi al «richiamo del mondo classico», con Casorati, Sironi, Carrà, Rosai, Morandi, Campigli, Tosi, De Chirico.

In chiusura, un «consiglio» ai posteri: «Imparate a visitare le mostre» dice, invitando a «ripudiare la faciloneria pretenziosa, i cerebralismi da mantecatisti di tanta pittura moderna, ma pure la «accademia vuota e leziosa che fu la moda dei nostri nonni». //

